



Quelli che in famiglia sono presenti e attivi (anche e soprattutto collaborando ai lavori domestici) diventano modelli positivi, contribuendo a migliorare sogni, ambizioni (e carriere) delle ragazze. Che si liberano così degli "stereotipi vissuti come destino". Nel nome di un'autentica eguaglianza di genere

MARIA NOVELLA DE LUCA

Com'è il mondo dei padri visto dalla parte delle bambine? In pochi finora se l'erano chiesto. Parliamo, attenzione, dei famosi "nuovi" padri: quelli che in famiglia ci sono, collaborano, esistono, raccontano favole, spartiscono il lavoro domestico, accudiscono. Nuovi, appunto. E fondamentali. Perché crescere con un genitore così, dicono oggi le ultime ricerche sulle relazioni parentali, aiuta le figlie femmine a sentirsi vincenti, paritarie, a proiettarsi anche verso carriere alte, impegnative, finora spesso soltanto riservate ai maschi. Più astronave che casalinghe, più fisiche nucleari che infermiere, per nulla vincolate a immagini e ruoli tradizionali. Libere da uno "stereotipo vissuto come destino", si potrebbe dire, utilizzando una definizione di Stefano Ciccone, fondatore dell'associazione "Maschile plurale", che di questo mondo di parità tra maschi e femmine si occupa.

Un punto di vista totalmente nuovo dunque, contenuto in una ricerca della British Columbia University di Vancouver, e già diventato oggetto di dibattito globale. Basandosi su interviste ripetute a

un campione di 300 ragazzi e ragazze tra i 7 e i 13 anni, insieme ai loro genitori, quattro sociologi hanno dimostrato quanto un rapporto "giusto" tra madre e padre possa influenzare la vita dei figli. Desideri, sogni, aspirazioni: tutto muta se il nucleo da cui parte la vita di un giovane non è più gerarchico ma finalmente paritario. Una "eguaglianza" ancora scarsa a dire la verità, e non solo in Italia. Come emerge dalle testimonianze della ricerca canadese, a occuparsi di bambini e lavoro domestico sono il 68,2% delle donne contro il 42,2% dei maschi, e soltanto nel 15% delle famiglie il tutto viene equamente diviso in due.

Eppure questo 15% ha un significato profondo. Perché laddove i padri sono effettivamente *care giver* come le loro compagne, le bambine affermano di voler intraprendere carriere scientifiche, ambiziose, inedite anche, tipo allenatore di rugby. Diverse invece le aspirazioni delle ragazzine i cui papà si tengono lontani dal ménage familiare. Da grandi si immaginano mamme, infermiere, bibliotecarie, cantanti, o tutt'al più *fashion designer*. Non di sola madre, allora. «Finora avevamo verificato il ruolo dei "nuovi padri" solo in funzione dell'armonia di coppia. Questo nuovo studio finalmente inizia

a decodificarne anche l'influenza nei confronti dei figli», commenta Barbara Mapelli, docente di Pedagogia delle differenze di genere all'università Bicocca di Milano. «È evidente che se una bambina cresce con un modello di parità tra padre e madre si sentirà libera di scegliere ogni tipo di strada. Il lavoro domestico è uno dei prototipi più duri a morire, vederlo scardinato tra le mura di casa può cambiare radicalmente le prospettive di una ragazzina».

Padri e figlie. Per la prima volta

Lo studio dell'università di Vancouver trova conferme tra psicologi e studiosi italiani

sotto la lente d'ingrandimento, perché qualcosa è cambiato nella relazione. Che le madri abbiano un'influenza enorme sulle scelte della "prole" è secolarmente provato. Responsabilità ritenuta così grande da aver spinto negli anni Novanta il neuropsichiatra Giovanni Bollea a scrivere il saggio *Le madri non sbagliano mai*, inno all'intuito femminile sui problemi dei figli. Qualcosa che oggi contagia i nuovi padri, i più giovani so-

prattutto, che non solo ritengono naturale dividere la "domesticità" con mogli e compagne, ma hanno scoperto l'intima bellezza di crescere i figli. Colpisce invece leggendo la ricerca che per i maschi adolescenti ciò che accade tra i genitori non sia poi così importante. «I ragazzi aspirano a carriere tradizionalmente da uomini, ingegneri, chirurghi, manager qualunque sia la divisione dei ruoli in famiglia».

Osserva la psicologa Anna Oliverio Ferraris: «Nelle biografie di molte famose scienziate, da madame Curie a Rita Levi Montalcini vengono citate figure paterne che in antitesi con i tempi spingevano le figlie verso studi e carriere non femminili. E certo non erano uomini che dividevano il carico casalingo, come oggi inizia ad accadere nelle famiglie. Agli occhi di una bambina questa caduta degli schemi diventa un forte incoraggiamento, lezione di parità che le entrerà dentro per sempre. Non mi stupisce l'indifferenza dei ragazzi: da sempre sono abituati a scegliere, qualunque siano le condizioni familiari». Ma crescere con un modello di genitori "egualitario" aggiunge Ferraris, «potrà invece influenzare la sensibilità e la psicologia dei maschi, e mutare in meglio le loro relazioni sentimentali».

Ma in Italia il tempo quotidiano dedicato dalle donne alle incombenze familiari è di 5 ore e 20 minuti contro l'ora e 35 dei mariti. Stefano Ciccone è autore di *Essere maschi*, saggio in cui delinea un nuovo modo di essere uomini, una diversa identità oltre gabbie e schemi, scaturito dall'esperienza dell'associazione "Maschile plurale". Dove un gruppo di uomini di diversi mondi ed estrazioni si confronta sui temi dei ruoli, della violenza sulle donne, sulla parità. «La presenza dei padri nel lavoro di cura abbatte lo stereotipo più forte, quello legato alla donna che accoglie e al maschio che agisce, alla madre che è la casa e all'altro che è invece azione e impresa. Una condizione ormai stretta anche per molti mariti, figli, genitori, ma il pregiudizio è duro a morire. Pensate ad un asilo nido in cui fossero soltanto educatori maschi: nessuno iscriverebbe là propri bambini». La condivisione porta autorevolezza e dignità, aggiunge Ciccone. «Si rompe un destino segnato. Le ragazze, cresciute con questi modelli di eguaglianza sentiranno di potersi realizzare in ogni tipo di ambiente. Gli uomini invece potranno, senza vergognarsi, sperimentare la dolcezza dell'accudire i figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di padre in figlia



Ma ciò che conta davvero è l'amore, senza aspettative

MASSIMO RECALCATI

L RAPPORTO padre-figlio è stato pensato dopo Freud a partire dalla figura conflittuale di Edipo: oltrepassare il padre o soggiacere al suo dominio? È il punto di snodo che marca il destino di ogni maschio: attività virile o passività femminile? Vincere o cedere al padre? Il rapporto padre-figlia sembra esser stato invece letto principalmente sotto la lente dell'amore. L'identificazione ambivalente verso il padre che caratterizzava il dramma virile di Edipo (essere come lui o contro di lui) lascia il posto alla bambina-Elettra che vuole essere amata incondizionatamente dal padre; l'ambivalenza si trasferirebbe così verso la madre che diviene oggetto di un'intensa relazione di odio e amore mentre il padre tenderebbe a occupare la posizione di oggetto d'amore ideale e irraggiungibile. Questo a sua volta comporterebbe una maggiore difficoltà dei padri stessi ad accettare la separazione e la libertà (intellettuale e sessuale) delle loro figlie. Mentre la separazione dal figlio maschio riflette più coentemente la condizione del conflitto da cui deriva, la separazione da una figlia appare più

contrastata perché implica una perdita amorosa senza ritorno.

Studi recenti dimostrerebbero che avere dei padri casalinghi, disponibili alla cura delle cose di casa e alle relazioni affettive — dunque meno idealizzati del padre di Elettra —, faciliterebbe le figlie ad avere futuri meno vincolati agli stereotipi sessisti. Professioni considerate tipicamente maschili diventerebbero accessibili a queste figlie liberate dalla presenza eccessivamente ingombrante di un padre dedito esclusivamente alla sua realizzazione personale.

Agli occhi di uno psicoanalista l'affermazione di nessi stringentemente causali per definire le vicende umane suscitano sempre un inevitabile allergia. Il cammino della vita non risponde a leggi deterministiche. Le figlie di padri casalinghi avranno più libertà nel decidere la propria vita professionale? Aver avuto un padre capace di realizzarsi nella vita professionale condizionerebbe la loro possibilità di intraprendere carriere ritenute tipicamente maschili?

Sappiamo come il tempo dell'evaporazione dei padri sia anche il tempo dove le distanze af-

fettive e esistenziali con i propri figli e, soprattutto, con le proprie figlie si sono finalmente ridotte. Un padre casalingo fa allora meno danni di un padre concentrato sulla sua realizzazione professionale? Un padre presente è più utile per la crescita di una figlia di un padre assente? L'esperienza clinica mostra che non esistono risposte standard. Sono altre le cose (poche) certe. Un padre e una madre capaci di vivere la propria vita con slancio e generatività il loro lavoro e la loro relazione creano in famiglia quella circolazione di ossigeno di cui si nutre positivamente il desiderio dei loro figli. Un padre e una madre che sanno rinunciare al diritto di proprietà sui loro figli producono un clima positivo di libertà e di rispetto che favorisce la crescita non conformistica dei loro stessi figli. Non è questo forse il dono più grande della genitorialità? Non avere aspettative su di loro, non desiderare che diventino quello che noi abbiamo in mente che debbano diventare, lasciarli liberi di sbagliare e trovare la loro via. Un padre che si dedica alla casa può essere un padre sufficientemente solido come un padre che si consacra alla propria carriera professionale. Non è mai il contenuto di quello che fa a qualificarlo come padre (vi sarebbero allora professioni indegne per un padre? Un padre netturbino sarebbe meno padre di un padre scienziato?), ma solo la forza etica della sua testimonianza singolare. Ci sono padri-casalinghi o padri-mammi, assai frequentemente esperti in "educazione", che sarebbe davvero meglio non incontrare mai e padri impegnati nella loro vita che offrono silenziosamente un modello identificatorio significativo ai loro figli. Ma, certamente, vale anche il caso contrario. La vera discriminante resta l'esistenza dell'amore come dono privo di contropartite, in perdita assoluta. È solo questo dono che spezza gli stereotipi sessisti perché lascia davvero liberi i nostri figli e, soprattutto, le nostre figlie, di essere quello che davvero desiderano.

LE ORE DI LAVORO IN CASA

Per le donne si calcola una media di 5 ore e 20 minuti di lavoro domestico che scendono a 1 ora e 35 per gli uomini. Con effetti sul tempo libero quotidiano: 3 ore e 48 minuti per lui, 2 ore e 42 per lei

GIOCHI (E DOVERI) DA FIGLI

Il 57,8% dei bambini (3-10 anni) giocano con la mamma nei giorni feriali, il 46,2% con il padre. Nei giorni festivi: 64,6% contro 60,6%. Il 90,8% delle femmine e l'85,9% dei maschi (tra i 9 e i 17 anni) aiutano nei lavori domestici

LA SCELTA DEGLI STUDI

In Italia sono ragazze il 68% degli iscritti alle facoltà universitarie umanistiche (80% a Psicologia), mentre solo il 30% in quelle scientifiche (Fonte Istat, Almalaurea)